

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Con l'aria piena di sé, da primo della classe, Silvio Berlusconi non ha perso l'occasione della riunione congiunta delle commissioni Esteri di Senato e Camera, per tornare all'attacco dell'Europa che nella vicenda mediorientale non starebbe svolgendo il ruolo incisivo che pure potrebbe avere. E mentre invita la Ue «ad accantonare certe sue timidezze» e a non restare «invischiata in questioni minori e di dettaglio» si capisce che il premier deve reprimere la sua voglia di fare. Se anche in questa occasione potesse risolvere a modo suo, con il più volte utilizzato «ghe pensi mi»... Invece, non può fare altro che affermare la necessità «di compattezza gli sforzi di tutti i protagonisti internazionali affinché israeliani e palestinesi si convinca che non c'è altra soluzione al conflitto che un negoziato di pace» e incitare i partner a dimostrare «di essere in grado di svolgere un ruolo concreto, non puramente dichiaratorio, nella crisi in Medio Oriente». Anche se poi deve riconoscere che l'Europa è al lavoro, e che «l'incarico di stendere un piano è stato affidato, anche se ufficiosamente, al ministro tedesco Joska Fischer, come rappresentante del paese più importante dell'unione» che dovrebbe essere presentato al prossimo consiglio degli affari generali previsto per lunedì in Lussemburgo. Nella bozza «ci sono punti specifici da sottoporre ai due contendenti».

Il presidente del Consiglio anche ieri ha ribadito di essere a disposizione per una seduta del parlamento interamente dedicata alla crisi mediorientale. Ma «per non fare perdere tempo agli onorevoli colleghi» visto che le notizie a disposizione non sono più ricche di particolari di quelle che forniscono stampa e tv, meglio ridurre tutto ad un confronto in commissione.

Per una ventina di minuti, o poco più, Berlusconi è andato avanti dando un colpo al cerchio ed uno alla botte. «Siamo convinti -ha detto il premier- che Israele debba ritirare senza indugio le proprie forze armate dai Territori. E consentire quella ricostituzione della Autorità palestinese che è la necessaria premessa di ogni tentativo di normalizzare la situazione». Ma «nello stesso tempo -ha ribadito- Arafat, in quanto legittimo rappresentante del popolo palestinese,

“ Il premier alle commissioni Esteri rimbrotta anche l'amico Bush impacciato dal Congresso e dal Senato “dove non ha la maggioranza”



“ Dall'opposizione richiami per mettere fine all'interim Rutelli: ci troviamo di fronte a una crisi drammatica, serve un ministro a tempo pieno che se ne occupi”

## Per Berlusconi l'Europa è troppo timida

«Sul Medio Oriente non svolge un ruolo incisivo». Fassino: il governo insista per un'iniziativa concordata anche con Usa e Russia

non può sfuggire alle precise responsabilità che incombono su di lui, affinché cessi il terrorismo e il drammatico sacrificio di vite umane che esso comporta».

Nonostante la decantata amicizia

Silvio Berlusconi non tralascia di lanciare una freccia anche al presidente degli Stati Uniti che, a suo parere, ha fatto sentire poco la voce della più grande potenza del mondo. È proprio agli amici, spiega il premier, che biso-

gna poter esprimere le proprie critiche che probabilmente ripeterà domenica sera a Bush padre che sarà suo ospite a Roma. Però, sempre nella logica di un colpo al cerchio e uno alla botte, il premier si è affrettato a giusti-

ficare "l'amico George" che non «decide da solo» ma deve tenere conto del congresso e del Senato «dove non ha una maggioranza piena». L'invito per tutti, comunque, è quello di tener ben presente il piano di pace saudita che

lui è andato fino in Arabia a farsi spiegar e che dovrebbe avere il suggello dell'Onu. Anche perché non vanno sottovalutate le reazioni di certi paesi che possono mettere in atto azioni ostruzionistiche capaci di danneggiar-

lo Ruggiero è stato defenestrato. Pesa l'interim di Berlusconi. Ed anche se lui ha sostenuto che «finora non ho trovato nessuno che possa andare alla Farnesina» ha fatto bene Francesco Rutelli a sollecitare la nomina quanto prima di un titolare a pieno titolo della diplomazia del governo perché «c'è bisogno di un ministro che si occupi 24 ore su 24 di questioni fondamentali» come quella mediorientale. E ha chiesto il dibattito parlamentare Rutelli, con due mozioni da approvare al Senato e alla Camera «nelle mutate condizioni subito dopo il viaggio del segretario di stato, Colin Powell. Se si muoverà su queste linee, presidente, avrà la nostra fiducia».

E il segretario dei Ds, Piero Fassino ha ribadito la necessità che il governo faccia pressione perché si arrivi a una iniziativa di pace in Palestina concordata da Usa, Unione Europea e Russia. «Dobbiamo chiedere l'immediato ritiro degli israeliani dai territori occupati e la sospensione immediata delle azioni militari ma dobbiamo anche chiedere una iniziativa più incisiva della comunità internazionale. Dobbiamo impegnarci per riprendere le fila degli accordi di Washington, che furono sponsorizzati da Usa, Unione Europea e Russia. Oggi, ha insistito Fassino, dobbiamo far sì che gli sponsor di quell'accordo riportino israeliani e palestinesi a sedersi al tavolo negoziale. Il governo italiano deve anche esercitare un'azione costante e permanente nei confronti degli israeliani e palestinesi affinché entrambi tornino al reciproco riconoscimento dell'altra parte».



### L'intervista

Pierluigi Castagnetti

«Da dopo la guerra nei Balcani c'è un coinvolgimento informale quotidiano di cinque Paesi. Noi, ora, stiamo perdendo questo contatto»

## «L'interim agli Esteri ci taglia fuori dalla Quinta»

Aldo Varano

**ROMA** E' appena uscito dalla riunione congiunta delle Commissioni estere di Camera e Senato l'onorevole Pierluigi Castagnetti. Un dibattito a cui ha partecipato, nella sua qualità di ministro degli Esteri, il capo del governo Berlusconi. «E' andata abbastanza bene. C'è stato un clima convergente. C'è una sensibilità diffusa comune a tutto l'arco parlamentare sulla tragedia che si sta consumando in Medio Oriente. C'è la consapevolezza che oggi la posizione più coraggiosa non è quella di chi prende parte. I conflitti coinvolgono, catturano gli animi e le coscienze. Ma in questo caso, come dice spesso con una bella immagine Piero Fassino, vanno garantiti due diritti: quello di Israele a vivere in sicurezza e quello del popolo palestinese ad avere uno Stato. Noi europei dobbiamo assumere una posizione non di indifferenza o equidistanza ma di terzietà per poter giocare un ruolo attivo tra le due parti».

**L'Italia sta facendo tutto quello che dovrebbe?**

«L'errore maggiore della comunità internazionale è stato quello di lasciare che le cose arrivassero a questo punto pensando che se la dovessero sbrigare da soli ma sapendo che non sarebbe stato possibile. C'è una responsabilità, in particolare dell'Occidente e degli Stati Uniti. Nel momento in cui è necessario ottenere il cessate il fuoco e il ritiro

L'iniziativa che sta sponsorizzando Il Foglio a favore di Israele non aiuta. In questa vicenda ci vuole terzietà

delle truppe israeliane dai territori palestinesi gli Usa devono giocare tutta la loro influenza. Dopo verrà il tempo in cui sarà possibile giocare la carta del negoziato e della mediazione. Ma intanto deve cessare il fuoco, le truppe israeliane devono ritirarsi. Dopo si potrà fare tutto il necessario e tutti dovranno fare la propria parte. In questa fase l'Italia deve fare tutto quello che è possibile nei confronti degli Usa. Dopo l'11 settembre l'impegno di tutti fu quello di avere un ruolo attivo nel Medio Oriente. Non abbiamo tenuto fede a quell'impegno».

**L'anomalia della nostra politica estera guidata dal presidente del Consiglio che conseguenze sta avendo?**

L'uscita di Ruggiero dal governo è stato un colpo pesante al governo italiano. Ruggiero sul piano internazionale dava peso e credibilità al nostro paese. Il fatto che sia stato costretto ad andarci via fu la conseguenza di una grave sottovalutazione da parte del governo. La

disinvoltura con cui Berlusconi ha pensato di poter assolvere a due ruoli contemporaneamente è frutto di quella stessa sottovalutazione, come se il ruolo e il peso dell'Italia, la necessità di conquistare credibilità consentissero un lusso di questo genere. Abbiamo tolto smalto e iniziativa, per non dire del resto».

**Scusi qual è il resto?**

«E' una cosa che non si sa molto. Ma da dopo la guerra dei Balcani esiste una forma di coinvolgimento informale, ma pressoché quotidiano, di quattro paesi europei e degli Stati Uniti per gestire le situazioni di emergenza. Si chiama "La Quinta" e vi partecipano i ministri degli esteri di Germania, Francia, Inghilterra e Italia insieme agli Stati Uniti. Nei fatti l'Italia non c'è. Non essendo un ministro autonomo con possibilità di collegamenti rapidi, formali e informali, abbiamo finito col rinunciare anche a questo ruolo».

**Questo ci fa pagare un costo?**

«Non c'è dubbio. Ci fa pagare in credibilità ed autorevolezza. Il ruolo del-

l'Italia oggi è fortemente ridotto per motivi oggettivi. Berlusconi non può fare miracoli: deve fare il presidente del Consiglio, il capo di una coalizione piena di problemi al suo interno come si vede ormai anche a occhio nudo e nello stesso tempo gestire le relazioni internazionali in un momento di così grave emergenza».

**Ma perché Berlusconi non lo vuole mollare?**

«Si possono fare solo supposizioni. Berlusconi l'ha fatto intuire. Quando s'è parlato di Frattini ha detto che è nella rosa ma che deve completare la legge sul conflitto d'interessi e...».

**Quindi quel conflitto...**

«...Viene prima della politica estera e del ruolo italiano nel mondo. Eppure dai Balcani abbiamo capito che l'autorevolezza di un paese cresce o no proprio in questi momenti».

**Queste sottovalutazioni fanno parte della stessa pagina che vuol trasformare gli ambasciatori in organizzatori del business?**

nes?

«Non voglio aggiungere altri elementi di polemica. Fini dice che l'Europa non può giocare un ruolo maggiore perché gli manca peso politico. E' vero, ma tutto questo dovrebbe spingere il governo a cambiare. Non è possibile aprire ogni giorno un conflitto con il resto dell'Europa sposando la linea di Bossi persino nel linguaggio e poi lamentarsi perché l'Europa non ha peso. Siamo all'approssimazione e alla super-

La posizione di Berlusconi sta producendo gravi danni. Ma lui vuole restare Frattini ha un altro compito...

ficialità. Il peso politico dell'Europa può essere solo il frutto di una cessione di sovranità per le strategie internazionali».

**Questo pare in conflitto con interessi interni al Polo.**

«Vede non si può dire che l'Europa è in mano ai tecnocrati e nello stesso tempo essere indisponibili a trasferire peso politico all'Europa».

**Il suo partito, i Ds e i sindacati hanno ritirato l'adesione alla manifestazione di Roma che si era trasformata nel sostegno a una sola parte. Il Foglio sta lavorando a una manifestazione a favore di Israele. La sua opinione?**

«E' una iniziativa che non aiuta. Non c'è alcuna difficoltà o imbarazzo a esprimere solidarietà a Israele. Ma oggi, se si vuole dare un contributo alla pace occorre che qualcuno assuma una posizione di terzietà, il contrario dell'indifferenza o equidistanza, perché i due diritti vengano rispettati e onorati contemporaneamente».

In visita a Firenze fa una battuta polemica contro l'euroscetticismo del presidente del Senato sul M.O. esalta la lingua italiana e il neorealismo della nostra cinematografia

## Ciampi a Pera: chi ama la pace si ispira al dialogo

DALL'INVIATO

**FIRENZE** Sì, l'Unione europea ha da svolgere un suo ruolo, come «strumento di pace». E chi ama la pace si ispira al valore del dialogo. Su questo terreno l'Italia ha un suo contributo originale da offrire, in ogni caso ha molto da dire. Carlo Azeglio Ciampi, appena nominato Accademico onorario della Crusca, insiste sul ruolo dell'Europa e del nostro paese con un implicito, ma chiaro riferimento al focolaio mediorientale. «Stiamo costruendo da cinquanta anni - ha detto - una comunità cittadina. Essa sarà sintesi di quei

valori che le coscienze europee sentono comuni, che esprimono con prove diverse, ma con uguale intensità e convinzione».

Per Ciampi - che non ha certamente gradito la recente dichiarazione di resa euroscettica riguardo al dramma del Medio Oriente da parte del presidente del Senato, Marcello Pera - occorre in materia un'urgente messa a punto. Scandisce, parlando agli Accademici nella villa medicea che ospita l'antica istituzione della Crusca: «L'Italia ha molto da offrire». E «chi ha a cuore il progresso e la pace può e deve ispirarsi ai principi del dialogo, del rispetto di chi è diverso da noi. Può e

deve adoperarsi per spegnere le intolleranze e le contrapposizioni tra civiltà in nome di una solidarietà tra tutti i popoli che trova la sua ragion d'essere, nobile e profonda, nella comune condizione umana».

Il neo-«cruscante» capo dello Stato parte da una riflessione sull'identità italiana. Niente chiusure provincialistiche: «C'è un'identità italiana che è lingua, arte, pensiero e che affonda le sue radici nei secoli». In questo senso, «c'è un filo rosso che parte dagli inizi dell'Ottocento e che lega il Risorgimento alla Resistenza e alla Repubblica, perseguendo due chiari obiettivi: Unità, libertà».

Su questo «filo rosso» Risorgimento-Resistenza il presidente vuole insistere. Ci tornerà diverse volte in questa primavera. Con una rinnovata attenzione alle radici antifasciste della nostra Repubblica e al suo legame con il passato risorgimentale. Oggi Ciampi sarà a Fagnola di Prato a inaugurare il museo della deportazione e della Resistenza. La prossima settimana accompagnerà, in una significativa e inedita «visita privata», il presidente tedesco Johannes Rau a Marzabotto, città martire della lotta al nazifascismo. Ieri mattina, prima di giungere qui a Firenze, nel corso della cerimonia di consegna dei David di Donatello al Quirinale, aveva esaltato pro-

prio il periodo neorealista della nostra cinematografia, la fase della nostra storia del cinema che è maggiormente legata ai valori dell'epopea resistenziale. E aveva invitato: «Anche il cinema italiano deve domandarsi già oggi quali obiettivi darsi per l'Italia 2011, e cioè per il centocinquantesimo compleanno della nostra patria. Il cinema deve partecipare a questa grande iniziativa che rappresenterà un punto di arrivo di questo cammino di rilancio dell'identità nazionale, all'interno del nuovo contesto europeo». Apprezzamenti e risposte positive da registi e intellettuali, soprattutto quelli della vecchia generazione, Carlo Lizzani, Ermanno Olmi.

I cineasti ieri al Quirinale avrebbero voluto leggere un appello per i diritti umani in Cisgiordania, ma non hanno potuto per motivi di protocollo. Tra i firmatari i registi Silvio Soldini e Giuseppe Piccioni, gli attori Sandra Ceccarelli, Licia Maglietta, Toni Servillo e Libero De Rienzo, produttori, scenografi, costumisti, direttori della fotografia. Nel documento si esprime «orrore e sgomento» per ciò che sta accadendo in Cisgiordania e si denunciano «le gravi violazioni dei diritti umani sanciti dalla Convenzione di Ginevra e il mancato rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite».

v. va.